



Buckminster Fuller, supereroe del progresso

La Fundación Telefónica di Madrid rende omaggio alla figura rivoluzionaria di Richard Buckminster Fuller con una mostra che evidenzia i temi dell'innovazione tecnologica e dell'elaborazione dell'informazione

MADRID. L'atmosfera distopica dell'attuale crisi sanitaria offre un interessante sfondo per la mostra **“Curiosidad Radical. En la órbita de Buckminster Fuller”**, allestita presso la **Fundación Telefónica**. Il tono profetico del personaggio è adatto ai nostri tempi, in cui l'ombra di oscuri presagi sul clima e la salute, sull'energia, le risorse naturali o le migrazioni convive con una diffusa e spesso **ingenua fiducia nello sviluppo tecnologico come motore del progresso umano**. Infatti, mai come oggi siamo pronti ad accettare quella narrativa da videogioco o fumetto di fantascienza in cui un mondo sull'orlo della distruzione viene salvato dall'eroe, o dal supereroe. **Una versione sublimata di noi stessi che Richard Buckminster Fuller (1895-1983) ha incarnato a lungo per molti architetti.**

Il mito di Fuller

Il percorso espositivo inizia, significativamente, con un **portale-passaggio di sezione triangolare con proiezioni di documenti** (da disegni e appunti a ricette di medicinali e biglietti ferroviari) del **“Dymaxion Chronofile”**, l'**archivio di materiali** che “Bucky” ha consacrato dal **1917** alla sua vita come **esperimento**, oggi conservato all'**Università di Stanford**. La **costruzione ossessiva del proprio mito personale** sarebbe in realtà uno dei contenuti più interessanti della mostra, suggerito dalle illuminazioni megalomani che collegano l'**attitudine a superare se stesso** e l'azione individuale al *«successo o il fallimento di questo pianeta e degli esseri umani»*, o alla *«grande strategia di risoluzione di problemi mondiali»*. L'interesse s'intensifica nel **contrasto tra queste aspirazioni e le più mondane tecniche commerciali di branding e marketing** che Fuller ha saputo utilizzare in un contesto sempre più definito dai **media**, dalla **pubblicità** e dal **consumo**.

Ma il discorso curatoriale oggi non sembra interessato a divari e contraddizioni, e molto **meno** alla possibilità di un'**analisi critica**. Le diverse tappe che organizzano il percorso accettano **i racconti già costruiti: Fuller come grande pioniere, rivoluzionario e visionario**, dal **ripensamento** radicale della **casa, i trasporti e le città**, le **innovazioni strutturali dei tensegrities** e le **cupole geodetiche**, ai contributi sull'**informazione**, la visualizzazione e trasmissione di conoscenze, o l'educazione. Tra i materiali eterogenei in mostra, accompagnati dall'immagine e dalla voce sempre ispirata di “Bucky”, dai suoi gesti in schermi e proiezioni, spuntano i **disegni del 1927** per la **4D Lightful Tower**, quelli originali del **1928** per la **4D House** (Dymaxion Home), o il **prototipo** in alluminio e plastica della **Dymaxion Dwelling Machine** del **1944-46**, prestato dal **MoMA**.

Nel discorso curatoriale, i **tensegrities** si collegano a una vocazione sperimentale che si estende dalle scienze alle arti, dalle teorie di **Albert Einstein** alle pratiche di **Isamu Noguchi**. Nel caso delle **cupole geodetiche**, si presenta l'impatto reale

nella proliferazione di strutture prodotte con i mezzi e gli scopi più diversi: dall'enorme e altamente tecnologica costruzione istituzionale della cupola del **padiglione degli Stati Uniti per l'Expo del 1967 a Montréal**, ai **manuali fai-da-te di Lloyd Kahn** (Domebook) e le illusioni della controcultura *hippie* rappresentate nel video del 1967 sulla famosa **comune Drop City in Colorado**, girato da **Richard Kallweit**.

Le ultime due sezioni sono dedicate ai **contributi di Fuller sull'archiviazione, gestione e visualizzazione dell'informazione, e sull'educazione**. Sono presenti diverse versioni del **Dymaxion Map** e le pubblicazioni del **World Game** inventato nel **1961**, insieme alla proiezione di **Herbert Matter** sul gioco. Il percorso si chiude con un mosaico di schermi in cui si riproducono senza pausa le **conferenze del protagonista**, presentato come **precursore delle presentazioni "ispirazionali"**. Ecco, infatti, il prototipo delle presentazioni che oggi si moltiplicano sul **modello TED Talks**, lezioni di vita che aprono gli occhi degli **spettatori-consumatori**.

In tutte le sezioni della mostra, le **opere di Fuller** sono **accompagnate da prodotti recenti di artisti, designer o architetti "ispirati"** dal maestro, come conferma alla **persistenza del mito**: tra altre opere, la **sedia "BoneArm" di Joris Laarman** e diversi **progetti di stampa 3D per abitazioni**, tra i quali "Gaia" e "Tecla" degli italiani **WASP**, riferiti alle forme naturali; il **Fivefold Cube di Olafur Eliasson con Einar Thornsteinn**; o la grande installazione per la visualizzazione di dati del milanese **Studio Folder**. Quasi persi tra i materiali dell'ultima sezione, di fronte alle forme e ai discorsi roboanti del progetto di scuola **Reggio School di Andrés Jaque**, si trovano alcuni disegni originali del **Potteries Thinkbelt di Cedric Price**, davanti ai quali sosterrà chi apprezza le abilità degli architetti. Ma l'**architettura non è forse l'interesse centrale della mostra**, promossa da una ditta come Telefonica. **Comunicazione e pubblicità, innovazione tecnologica e consumo, fiducia nel progresso e promesse di**

emancipazione sono i contenuti impliciti offerti al visitatore, che una parte della cultura architettonica delle ultime decadi ha assunto in modo più o meno ingenuo. Bisogna capire, allora, a cosa servono oggi gli atteggiamenti radicali e altamente speculativi degli anni '60 del secolo scorso, e quanto siano strumentali personaggi e miti come quello di Fuller. A questo scopo è utile anche una simile mostra.

“Curiosidad Radical. En la órbita de Buckminster Fuller”

a cura di Rosa Pera e José Luis de Vicente

Fundación Telefónica, Madrid

dal 16 settembre 2020 al 14 marzo 2021

About Author



Sergio Martín Blas

Architetto e docente di progettazione architettonica all'ETSAM (Universidad Politécnica de Madrid). Dottore di ricerca “Villard d'Honnecourt” (IUAV, 2007) e PhD in architettura (UPM, 2011), dal 2017 è il segretario accademico del dottorato in Progettazione architettonica della UPM. Ha svolto attività di ricerca e insegnamento in diversi centri internazionali (TU Delft 2005, TU Berlino 2007, Cooper Union 2006-2008, UNR Rosario 2015, PUCP Lima 2016), e visiting professor alla Sapienza Università di Roma nel 2018-19. Il suo lavoro di ricerca è centrato sui temi della domesticità, l'architettura dell'abitare collettivo e le trasformazioni urbane. Ha

curato diversi libri e mostre di architettura, come “Holanda en Madrid” (2014) e “Arte en la calle: Madrid 2000-2018” (2019)

[See author's posts](#)

 **Condividi**
